



Forum Ambrosetti

Il premier snobba inviti e proteste e tira dritto: oggi preferisce visitare uno stabilimento non lontano dalla sede del convegno dove, intanto, si chiedono mosse su Fisco e mercato del lavoro. Il finanziere Serra: «Forse una riforma al mese troppo anche per lui»



IL FORUM Emma Marcegaglia in prima fila all'Ambrosetti

Pronta la squadra di Juncker: 5 ex premier e 9 donne

BRUXELLES

È ormai in dirittura d'arrivo la nuova Commissione Europea guidata da Jean-Claude Juncker. Il suo staff ha reso noto ieri che il lussemburghese ha inviato agli stati membri l'elenco completo dei 26 nomi per il via libera finale (i commissari sono 28, ma Juncker stesso e Federica Mogherini, vicepresidente e Alto rappresentante, sono stati già approvati dai governi). Tra questi, 5 sono ex premier. Con l'arrivo, all'ultimo minuto, della belga Marianne Thyssen, il lussemburghese ha raggiunto la

soglia minima di 9 donne (tante quante nella precedente Commissione) indicata dal Parlamento Europeo come condizioni indispensabile (ma non sufficienti) per l'approvazione del nuovo esecutivo a ottobre. Juncker non ha ancora formalizzato invece i portafogli, un comunicato spiega che saranno comunicati «non prima della metà della prossima settimana». Il sito EurActiv ha rivelato una bozza del possibile organigramma, con sei vicepresidenti, responsabili di altrettanta macroaree: oltre a Federica Mogherini per la politica estera e di sicurezza, figurerebbero la polacca Elzbieta Bienkowska (Ppe) per il bilancio, l'estone An-

drus Ansip (Liberali) per la crescita e l'unione monetaria; il lettone Valdis Dombrovskis per l'Unione energetica; la slovena Alenka Bratusek per l'agenda digitale; l'olandese Frans Timmermans per la semplificazione della regolamentazione. A sorpresa il francese Pierre Moscovici dovrebbe rinunciare agli Affari economici, che resterebbero al finlandese Jyrki Katainen, approdando alla Concorrenza. Sparirebbero inoltre Mercato Interno e Allargamento. Non vi è comunque alcuna conferma, ne sapremo di più la prossima settimana.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova sfida di Renzi ai salotti della finanza «Vado dove si investe»

Il premier (che diserta Cernobbio) annuncia: visiterò una rubinetteria

hanno detto



RENATO BRUNETTA

«Tanto lui sa già tutto»

«Che problema c'è? È una polemica sterile, un premier ha sempre cose più importanti da fare per definizione, piuttosto che andare a questo o quel convegno. Tanto lui sa già tutto...»



STEFANO FASSINA

«Si cambi rotta, Paese non regge»

«Spero che ci sia l'occasione per discutere nel partito e nei gruppi parlamentari per evitare di fare errori e cambiare davvero rotta perché altrimenti il Paese non ce la fa.»



ACHILLE CLERICI

«Torna primato della politica»

«È un ritorno al primato della politica - dice il presidente di Assodilizia -. Fino a Craxi era così, c'era una giusta separazione» tra politica ed economia.

GIORGIO FERRARI
INVIATO A CERNOBBIO

Due fantasmi aleggiavano ieri nel cielo color ardesia sopra Cernobbio: quello del presidente del Consiglio Matteo Renzi, e quello della deflazione. Il primo, impegnato nel vertice della Nato a Newport nel Galles e secondo alcuni (come Enrico Letta) assente giustificato al Workshop Ambrosetti che si è aperto a Villa d'Este, il secondo vero e proprio protagonista di ansie e incubi della finanza e dell'economia di mezzo mondo. Ma il fantasma di Renzi non ha lasciato spazio ad alcuna illazione: «Domani (oggi per chi legge, ndr) - ha fatto sapere nel pomeriggio - vado in provincia di Brescia, dove verrà aperta una rubinetteria. Vado dove si produce, e dove si creano posti di lavoro... ne girerò tante». Non senza una stoccata finale all'orgoglioso *partenone* di Villa D'Este: «Ho troppa stima e rispetto per i giornalisti per pensare che il tema di oggi, con quello che accade in Iraq e Ucraina, possa essere il summit di Cernobbio...».

Ma se per la deflazione e la stentata crescita europea è partito il contrattacco della Bce, lo sguardo di tutti, imprenditori, analisti, operatori di mercato si concentra sui singoli governi, Francia e Italia, soprattutto. «La palla passa a loro - dice il presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia - dopo l'ottimo lavoro di Draghi». «L'Italia - dice Peter Praet, membro del direttivo della Bce - deve concentrarsi sulle riforme che hanno maggiore impatto sull'economia, in particolare quella del mercato del lavoro». Concorda Gian Maria Gros-Pietro, presidente del Cdg di IntesaSanpaolo: «Dopo quella del Senato servono riforme nel medio periodo che riducano l'asimmetria e aiutino coloro che non hanno tutele, come quella sul lavoro. Una delle prime da fare sarà quella per ridurre le imposte». «La politica monetaria è necessaria - sostiene Francesco Caio, ad di Poste Italiane -, ma le imprese devono aprire la testa sui nuovi progetti e innovazione. Serve molto coraggio». «Forse fare una riforma al mese è eccessivo, dopo vent'anni di nulla - dice Davide Serra, numero uno del fondo Algebris, noto per essere l'uomo di finanza amico del premier - ma Renzi non ha affatto sbagliato l'agenda: aver accelerato i tempi non è questione di ambizione, ma senso di urgenza».

Fisco e mercato del lavoro, dunque. Placata la febbre dello spread, ridotti al lumicino i tassi, sarà su questi due tavoli che si giocherà la partita delle riforme secondo il sapiente sinodrio di Villa D'Este. «Renzi faccia almeno due riforme - dice Renato Brunetta - quella del mercato del lavoro può farla in cento giorni, per quella fiscale la legge delega è già approvata, mancano solo i decreti legislativi. Se Renzi si concentra su queste due riforme, che sono quelle che servono all'Italia, il segnale che Renzi dà all'Europa, ai mercati, a Draghi, alla Banca centrale eu-

ropea, sarà quello giusto. E sulla base di questo segnale giusto l'Italia potrà avere anche tutta la flessibilità già prevista dai Trattati». Sulla medesima lunghezza d'onda l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni: «Per l'Italia la prima riforma in termini di urgenza da fare è quella sul lavoro; a seguire, fisco e semplificazione della pubblica amministrazione».

La Bce che immetterà liquidità a fiumi, i tassi ridotti a zero, il cambio con il dollaro, le promesse di riforme, tutto sembra apparecchiare un futuro per l'economia europea meno plumbeo del cielo di Cernobbio. «A condizione che i miliardi di euro non restino nei cassetti delle banche», dicono in molti. «Draghi - ammette Corrado Passera - ha letteralmente salvato l'Europa. Ma ora dobbiamo rendere più facili le assunzioni e affrontare i temi della flessibilità e della produttività del lavoro». E questo è davvero un bel fantasma. Per Passera, in ogni caso, Renzi «ha fatto male» a disertare, «la politica deve ascoltare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTERNATIVA

Oggi a Gussago nella fabbrica del vice di Confindustria (ci sarà pure Squinzi)

Non va a Cernobbio, ma l'alternativa che Matteo Renzi ha scelto non è nemmeno troppo distante dal lago di Como. Il premier, infatti, è atteso stamattina a Gussago, in provincia di Brescia, per l'inaugurazione del nuovo stabilimento delle Rubinetterie Bresciane, di proprietà della famiglia Bonomi. L'imprenditore Aldo Bonomi è vicepresidente di Confindustria. E difatti alla cerimonia ci saranno il numero uno di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, oltre il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Bonomi si dice onorato della visita e glissa sui malumori. «Renzi dice no a Cernobbio per venire da noi? Non voglio fare polemiche politiche. Ma la sua presenza da noi sta a significare che l'Italia torna a puntare sul manifatturiero».

Estensione del bonus, il Tesoro frena Dal calo spread in cassa 2,5 miliardi

«Più risorse per gli esodati». Entrate giù per 1,3 miliardi

L'ora delle scelte

MARCO IASEVOLI
ROMA

Urgenze contrapposte nel menù del governo, ma Renzi rivendica: «Abbiamo una strategia chiara». Orlando: giustizia, tagli agli organici. Il tentativo di accelerare sul Jobs act per convincere l'Ue sulla flessibilità. E Padoan studia superfondo Bei da 700 miliardi per salvare opere che gli Stati non riescono a finanziare

Gli scatti ai poliziotti contro l'assunzione dei precari dell'istruzione. La soluzione per gli esodati e i "quota 96" della scuola contro l'estensione del bonus da 80 euro ad altre categorie ora escluse. Senza la flessibilità chiesta all'Europa, che Mario Draghi ha subordinato all'approvazione - e non all'annuncio - delle riforme, la Legge di stabilità si trasforma ogni giorno di più in una scelta tra diverse urgenze. E a traballare è proprio il punto qualificante di quella strategia che Matteo Renzi rivendica però essere «chiara anche se siamo dei pessimi tattici», ovvero la possibilità di dare gli 80 euro mensili in più a famiglie numerose, partite Iva e pensionati (o almeno a una categoria).

La partita è aperta. Lunedì sarà il momento della verità: i ministri dovranno aderire a una cura draconiana del 3 per cento sui conti dei loro dicasteri, ma anche ingaggiare un braccio di ferro con i colleghi per

imporre le proprie esigenze di spesa. Il Tesoro vuole rispondere alle critiche degli imprenditori, Ncd vuole difendere le forze dell'ordine, Poletti da tempo dice che è arrivato il momento di aprire finestre di flessibilità in uscita per coloro che sono sulla soglia della pensione, in modo da sistemare la ferita inferta dalla riforma Fornero ai lavoratori privati rimasti anche senza ammortizzatori.

I 2,5 miliardi di "tesoretto" che provengono dallo spread in calo - e la cifra potrebbe anche aumentare se la cura Bce continuasse a far scendere il differenziale con i bond tedeschi - non sono comunque sufficienti a soddisfare tutte le esigenze messe sul tavolo dai ministri. Dunque decisiva resta la profondità della spending review. E a dare un segno di quanto potrà essere dolorosa ci ha pensato ieri il ministro Andrea Orlando annunciando che la Giustizia, per reperire risorse, dovrà intervenire anche su «piante organiche e ruoli dirigenziali». È prevedibile che molti suoi colleghi dovranno prendere la stessa direzione. Bisogna arrivare a 20 miliardi, e la strada è tortuosa. Il calo dello spread aiuta e, intanto, già serve ad allontanare lo spettro di una manovra correttiva sul 2014. Ma altri dati non aiutano: ieri è arrivata la conferma che le entrate erariali aggiornate a luglio sono in diminuzione dello 0,6 per cento (pari a 1,3 miliardi), a causa soprattutto del calo dell'Ires compensato solo in parte dall'aumento Iva e dalle maggiori risorse recuperate con la lotta all'evasione (528 milioni in più rispetto al 2014). La caccia ai denari risulterebbe più agevole se il governo producesse una netta accelerazione sulle riforme, in particolare incassando la delega sul lavoro prima del vertice Ue di inizio ottobre sulla crescita. E se, forte di questo risultato, potesse incassare un primo gesto di fiducia da parte di Bruxelles sui conti pubblici. Se ciò non avvenisse, le speranze dell'Italia si rivolgerebbero tutte verso il piano di investimenti da 300 miliardi annunciato dal neopresidente della Commissione Juncker. Addirittura, in questi giorni si parla della creazione di un fondo salva-investimenti ubicato presso la Banca europea degli investimenti dal valore potenziale di 700 miliardi di euro (il capitale di base messo dagli Stati, il resto rastrellato sui mercati). Un salvadanaio più potente del salva-Stati. Padoan vuole presentare l'idea all'Ecofin milanese del 12-13 settembre. Uno strumento del genere potrebbe aiutare l'Italia nell'uso dei fondi Ue, dato che la quota di cofinanziamento nazionale spesso ne blocca l'utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi ieri a Newport, al vertice Nato



Il presidente Bce, Mario Draghi

La strategia

Il capo economista della Bce: le nostre decisioni per evitare che il pessimismo facesse aumentare la deflazione. In Germania critiche all'Eurotower: «Si gioca col fuoco»

A spingere Draghi il fattore «sfiducia»

PIETRO SACCO
MILANO

È per mettere un argine al contagio del pessimismo per tutta la zona euro che Mario Draghi ha deciso di accelerare e anticipare già al vertice di giovedì alcune delle mosse che la Banca centrale europea stava studiando. Peter Praet, capo economista della Bce, lo ha spiegato bene ieri a Cernobbio. Nelle ultime settimane erano arrivati diversi cattivi dati che mostravano un peggioramento della situazione economica dei paesi della moneta unica: produzione industriale, consumi, recessione e deflazione in alcuni stati. Quello che ha dato però

la spinta decisiva all'azione è stato il dato sulla fiducia. All'inizio dell'anno, ha spiegato Praet, in Europa c'era più ottimismo, tanto che le famiglie avevano il coraggio di attingere ai risparmi per finanziare una parte di consumi. Negli ultimi mesi, però, l'ottimismo è scemato e oggi i rischi geopolitici «potrebbero spingere a risparmiare ancora di più pesando sui consumi», in questo mondo «inquinando» l'inflazione. È davanti a questo dato sul calo della fiducia di imprese e famiglie che Draghi e altri membri del direttivo della Bce hanno pensato che fosse indispensabile mostrare una reazione, tagliando ancora i tassi (mossa che rafforza la prima asta di Tlro

del 18 settembre, soldi alle banche perché arrivino a imprese e famiglie) e annunciando già per ottobre l'inizio degli acquisti dalle banche dei crediti delle imprese impacchettati in titoli derivati Abs. Su questo punto c'è stata divisione, ma non scontro, assicura Praet: «Tutti hanno riconosciuto che i recenti segnali erano un tema di preoccupazione. Ma poi con diversi gradi di preoccupazione e di tempo per agire. Alcuni hanno argomentato che dovevamo attendere un po' di più. Ma la decisione finale è stata ben supportata da tutti». Il piano annunciato da Draghi ha ricevuto le critiche per troppa spiccolatezza da molta della stampa tedesca (accusato di

«gioca col fuoco» dal *Sueddeutsche Zeitung* e di «essere disperato» dal *Frankfurter Allgemeine Zeitung*) ma anche critiche dalle banche dei crediti delle imprese impacchettati in titoli derivati Abs. Su questo punto c'è stata divisione, ma non scontro, assicura Praet: «Tutti hanno riconosciuto che i recenti segnali erano un tema di preoccupazione. Ma poi con diversi gradi di preoccupazione e di tempo per agire. Alcuni hanno argomentato che dovevamo attendere un po' di più. Ma la decisione finale è stata ben supportata da tutti». Il piano annunciato da Draghi ha ricevuto le critiche per troppa spiccolatezza da molta della stampa tedesca (accusato di

© RIPRODUZIONE RISERVATA